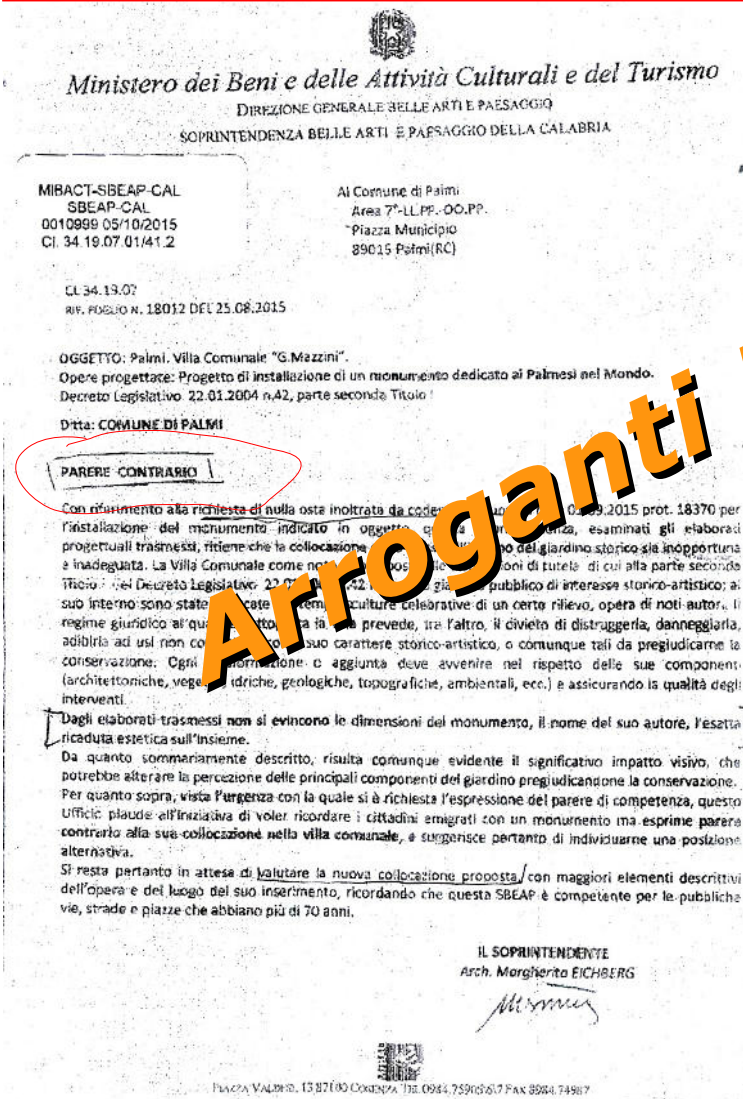


# Azione Metropolitana

www.circoloarmino.com



**Non ci sono scuse!  
Chi deve pagare paghi... e non possono essere sempre i cittadini.**

**Rimuovere subito quella colata di vergognoso cemento dalla Villa Comunale "Giuseppe Mazzini".  
Il monumento all'emigrante va fatto in un altro posto, previa valutazione della Soprintendenza Belle Arti e Paesaggio della Calabria.  
L'arroganza del sindaco e della giunta non è utile alla città**

*Che si attende ancora?  
La Soprintendenza Belle Arti e Paesaggio ha bocciato l'insensato progetto comunale di realizzare in villa Mazzini il monumento all'emigrante. L'Amministrazione agisca subito per ripristinare lo stato dei luoghi, restituendo ai cittadini, nella originaria integrità, gli spazi abusivamente occupati e deturpati.  
Ma basta questo a risarcire tutti i cittadini e quelli che, dimostrando il proprio amore per la città, sono scesi in piazza e si sono battuti per impedire l'ennesimo atto di vandalismo istituzionale?  
Pensiamo proprio di no. Siamo convinti che questi amministratori dovrebbero mettere da parte la loro arroganza e chiedere pubblicamente scusa a tutti i palmesi. Amministrare la cosa pubblica significa anche assumersi la responsabilità delle proprie azioni ed avere la capacità di rivedersi, di ammettere i propri errori, di fare ammenda della propria incompetenza di fronte agli elettori. Altro è, ma esula dal nostro ruolo di giornalisti e cittadini, che della vicenda si occupi la magistratura per vedere se vi siano stati e chi ha cagionato eventuali danni economici alla città e ai cittadini con un uso distorto della politica e del ruolo di amministratore comunale.* (pia)

Lettera MIBACT-SBEAP-CAL 0010999 del 5/10/2015 CI 34.19.07.01/41.2 al Comune di Palmi

## "PARERE CONTRARIO"

"Con riferimento alla richiesta di nulla osta inoltrata da codesto comune in data 01.09.2015 prot. 18370 per l'installazione del monumento indicato in oggetto, questa Soprintendenza, esaminati gli elaborati progettuali trasmessi, ritiene che la collocazione dello stesso all'interno del giardino storico sia inopportuna e inadeguata. La Villa Comunale come noto è sottoposta alle disposizioni di tutela di cui alla parte seconda titolo I del Decreto legislativo 22.01.2004 n. 42 in quanto giardino pubblico di interesse storico-artistico; al suo interno sono state collocate nel tempo sculture celebrative di un certo rilievo, opera di noti autori. Il regime giuridico al quale è sottoposta la villa prevede, tra l'altro, il divieto di distruggerla, danneggiarla, adibirla ad usi non compatibili con il suo carattere storico-artistico, o comunque tali da pregiudicarne la conservazione. Ogni trasformazione e aggiunta deve avvenire nel rispetto delle sue componenti (architettoniche, vegetali, idriche, geologiche, topografiche, ambientali ecc.) e assicurando la qualità degli interventi.

Dagli elaborati trasmessi non si evincono le dimensioni del monumento, il nome del suo autore, l'esatta ricaduta estetica dell'insieme. Da quanto sommariamente descritto, risulta comunque evidente il significativo impatto visivo, che potrebbe alterare la percezione delle principali componenti del giardino pregiudicandone la conservazione.

Per quanto sopra, vista l'urgenza con la quale si è richiesta l'espressione del parere di competenza, questo ufficio plaude all'iniziativa di voler ricordare i cittadini emigrati con un monumento ma esprime parere contrario alla sua collocazione nella villa comunale, e suggerisce pertanto di individuarne una posizione alternativa.

Si resta pertanto in attesa di valutare la nuova collocazione proposta con maggiori elementi descrittivi dell'opera e del luogo di suo inserimento, ricordando che questa SBEAP è competente per le pubbliche vie, strade e piazze che abbiano più di 70 anni".

IL SOPRINTENDENTE  
Arch. Margherita EICHBURG

## TENDENZE

**Mercificazione, integralismo, terrorismo**

Chi gioca alla guerra?

## TENDENZE

**Effetto jojo e rivoluzione possibile**

Intanto il porto è in crisi

## PALMI

**Museo del mare e tornaconto**

Nel paese dei balocchi

## CALABRIA 4.0

**Distretti industriali e poli d'innovazione**

Por e programmi di sviluppo

# L'uovo o la gallina?

Effetto jojo e rivoluzione possibile

di Gustavo Forca

Chi deve nascere prima: uno Stato (realmente) democratico o dei cittadini democratici. Cioè: i cittadini democratici sono una conseguenza dello Stato democratico o è lo Stato democratico ad essere una conseguenza dei cittadini democratici? Nel caso dell'uovo e della gallina è stata l'evoluzione (naturale) che eliminando pian piano gli errori e conservando solo quello che "funzionava" ha risolto perfettamente il processo. La natura c'è riuscita in migliaia (forse milioni) di anni, noi quanto ci metteremo a sviluppare la sinergia "Stato democratico-cittadini democratici". A noi è mancato il "processo evolutivo" infatti la democrazia ci è piovuta dall'alto (praticamente una "creazione". Il giorno prima eravamo sudditi (re e fascismo) il giorno dopo cittadini. Questo tentativo, fatto dai "padri costituenti" scrivendo la Costituzione, al momento è miseramente fallito! Oggi non abbiamo né uno né l'altro della sinergia di cui sopra (Stato e cittadini democratici). Se al Nord può esserci una parvenza di vita democratica a noi del Sud manca anche la "parvenza"! Il processo evolutivo che doveva essere innescato dalla Costituzione dopo la fiammata iniziale, che poteva avallare un certo ottimismo, non si è poi avuto il risultato sperato di accendere la "legna". La fiammata iniziale era dovuta solo all'"accendi fuoco". Nel nostro caso costituito dalla necessità (almeno europea) di abolire la classe proletaria (solo prole e nessun diritto). In parte ci siamo riusciti trasformando i proletari in "piccolo borghesi". Talmente piccolo borghesi che basta un'inezia per farli tornare proletari. Vedi quello che sta succedendo negli ultimi anni. L'unica cosa che il capitalismo può temere è la "rivoluzione" essendo il solo modo che può fargli perdere il "capitale". L'odierno capitalismo "intelligente", presente almeno negli Stati "evoluti", ha sostituito la corda (la corda troppo stirata si rompe e si sfocia nella rivoluzione) con l'elastico. Pur di non perdere tutto il "capitale" si è disposti a cederne una parte, se la "democratizzazione" dei cittadini lo richiede. Per democratizzazione dei cittadini intendo quel pacchetto di "diritti" considerati inalienabili e non contrattabili dalla maggioranza dei cittadini (soprattutto quelli votanti). Appena poi i "tempi" lo consentono l'elastico si ritrae di nuovo. Questo processo simile allo "jojo" non ha ovviamente nulla a che spartire con la democrazia ma è solo una "assicurazione" fatta dal capitale contro la possibilità che la crisi porti alla rivoluzione, trasformando i sudditi in cittadini. Come uscirne? Non ci sono molte possibilità diverse. Praticamente solo due: o restare sudditi o fare la rivoluzione. Non credo che il "capitale" porterà mai più la situazione vicina al punto di rottura (assicurazione jojo di cui sopra) e quindi l'unica rivoluzione possibile sarà quella che ognuno di noi farà nella sua testa! Tra l'altro molto più forte di quella "guerreggiata" che poi si risolve quasi sempre "solo" in un cambio di "padroni".

**Sostieni la stampa libera**

**Abbonati ad Azione Metropolitana**

Scrivi a [circoloarmino@gmail.com](mailto:circoloarmino@gmail.com) riceverai i numeri a colori in anteprima!

L'abbonamento, valido per 12 numeri, costa solo 15 €

Circolo Armino c/o Banca Prossima IBAN IT77V0335901600100000130951

**Azione Metropolitana**

Direttore responsabile **Rocco Lentini** [rolent@tiscali.it](mailto:rolent@tiscali.it)

Editore: Circolo Armino, via Corso Garibaldi, 81 - 89015 Palmi (RC)  
[circoloarmino@gmail.com](mailto:circoloarmino@gmail.com)

Direzione - Redazione - Amministrazione: Corso Garibaldi, 81 - 89015 Palmi

Stampa: Grafia sas, Contrada Prato - 89015 Palmi

Redazione: Pino Ippolito Armino, Francesco Barbaro, Graziella Carnevale, Gustavo Forca, Mimmo Gagliostro.

Collaboratori: Mimmo Boretti, Giovanni Panuccio

Iscrizione al Registro della Stampa presso il Tribunale di Palmi (RC) n. 1/2014 del 3.03.2014

Le collaborazioni, salvo accordi diversi, sottoscritti con l'Editore e con il Direttore, sono gratuite. Gli articoli, inediti, corredati da materiale iconografico, devono essere consegnati su supporto magnetico con copia a stampa. Gli articoli e le foto non pubblicate saranno restituite, a richiesta, con addebito delle eventuali spese. La responsabilità di quanto contenuto negli scritti appartiene ai singoli autori. Gli articoli non firmati esprimono il punto di vista del Circolo Armino. La pubblicazione sulla rivista comporta, in espressa deroga alla legge sul diritto d'autore, la perdita di ogni diritto su testi e immagini e l'autorizzazione al libero utilizzo a discrezione della Direzione. Il giornale è scaricabile anche dal sito [www.circoloarmino.com](http://www.circoloarmino.com) ed è reperibile su [issuu.com](http://issuu.com) e su [sfogliami.it](http://sfogliami.it)

# Calabria 4.0

Dai distretti industriali ai poli d'innovazione  
di Giovanni Panuccio

Quali sono gli argomenti da spendere in Europa per catalizzare l'attenzione verso la Calabria? Da quale dato macroeconomico conviene partire per progettare al meglio il futuro di questa regione? Una preventiva disamina della realtà produttiva attuale è un passaggio obbligato, oltre che una buona norma metodologica. L'economia calabrese è basata in prevalenza sull'agricoltura, l'allevamento e il turismo. L'attività artigianale incide ben poco nella formazione del PIL della regione e il processo di industrializzazione è ancora in una fase embrionale. Il valore aggiunto prodotto dal settore secondario si colloca, infatti, alle ultimissime posizioni nella classifica nazionale. Il settore terziario, infine, è trainato quasi esclusivamente dal turismo balneare, nonostante la presenza di ben tre parchi nazionali di montagna e un considerevole patrimonio storico, archeologico, e culturale *lato sensu*. Dunque, in un simile contesto di sottosviluppo industriale e di inadeguatezza infrastrutturale la Calabria non poteva che scegliere la più naturale e sensata delle soluzioni strategiche possibili: percorrere la via dell'innovazione digitale, saltando così alcune difficili tappe, che in altri tempi sarebbero apparse indispensabili mentre oggi, forse, non sono più ritenute necessarie per qualsiasi tipo di realtà socio-economica. Innegabilmente dotata di cospicue risorse intellettuali e di un discreto apparato universitario, la Calabria ha ultimamente deciso di puntare sulla più che promettente frontiera tecnologica. Cosicché essa, già oggi, può vantare l'avvio di 8 poli d'innovazione, di cui 2 in corrispondenza di altrettanti preesistenti distretti industriali che si collocano a Gioia Tauro (il polo Trasporti, logistica e trasformazione) e a Crotone (il polo Beni culturali). Gli altri 6 poli riguardano: le filiere agroalimentari di qualità a Lamezia Terme, le tecnologie della salute a Germaneto e Catanzaro, le tecnologie dell'informazione e delle telecomunicazioni a Cosenza e Rende, l'efficienza energetica e le risorse ambientali a Crotone e Reggio, le tecnologie dei materiali e della produzione a Cosenza e Rende e, infine, le risorse acquatiche e le filiere alimentari della pesca a Vibo Valentia. L'esperimento, che vede in CalabriaInnova la partnership strategica tra la Regione Calabria, Fincalabria e Area Science Park di Trieste, ha i seguenti ambiziosi obiettivi: l'unione di competenze e tecnologie per conseguire innovazioni di prodotto, di processo, organizzative e di mercato; la valorizzazione dei risultati della ricerca scientifica regionale e delle dotazioni scientifico-tecnologiche; la condivisione in rete delle competenze e il coordinamento tra i diversi attori dei processi innovativi. Il tutto finalizzato, in ultima analisi, alla promozione di uno sviluppo strutturale, ma rigorosamente sostenibile, dell'economia. Con la cosiddetta industria 4.0 si prevedono sistemi di fabbricazione in cui saranno dei sensori a fornire le istruzioni di lavorazione alle apparecchiature di produzione. A farla da padroni saranno: sofisticati software, processori miniaturizzati, sensori e trasmettitori intelligenti, macchine avveniristiche che comunicano in *wireless* attraverso l'IoT (Internet of things = internet delle cose). Si comprende bene, allora, che in un tale contesto a fare la differenza nell'azienda del futuro saranno le specializzazioni e le competenze, che gli atenei calabresi si sono ormai da tempo incaricati di formare. Non è vero che tutto sonnecchia sotto il cielo di Calabria! L'immagine di bella addormentata, votata al perenne letargo, che si vuole affibbiare a questa regione per meglio condannarla a una sorta di *damnatio memoriae*, non è veritiera né attuale. Il ritratto autentico va ridipinto in tridimensionalità e senza tralasciare alcun profilo. Altrimenti non si spiegherebbe perché mai l'UE si sarebbe sbilanciata sul terreno degli apprezzamenti formali e dei finanziamenti sostanziali (oltre che sostanziosi) alla Regione Calabria (2,37 miliardi di euro) con la recente approvazione del POR 2014-2020, che servirà a costruire i tre grandi pilastri del programma di sviluppo (innovazione, competitività e inclusione) per far uscire la Calabria dalla condizione di regione periferica in cui finora è stata ricacciata.



**E' l'economia di mercato nella sua forma attuale, il capitalismo del nostro tempo, che ha fatto riemergere la "vocazione totalizzante" e il terrorismo. Ora vuole la "terza guerra mondiale" necessaria per il controllo delle fonti energetiche e le vie di comunicazione. Avrà bisogno di navi, aerei, droni, fucili, bombe e mille altre cose: la crisi, la guerra e le ricostruzioni serviranno per rilanciare un nuovo ciclo di accumulazione capitalistica**



## **Problemi in Paradiso?**

**"Se il dato costante del nostro tempo è la trasformazione in merce di tutto - sosteneva Enzo Curatola - allora è la demercificazione la rinascita possibile affinché si possa costruire una società nella quale i diritti e i bisogni materiali ed immateriali siano garantiti a tutti in forma demercificata"**

**Francesco Barbaro - Mimmo Boretti**

Il 9 Novembre di 26 anni fa cadeva il Muro di Berlino. A breve avrebbe fatto seguito la dissoluzione dell'U.R.S.S. e la fine della Guerra Fredda. Un'epoca di pace, benessere e prosperità si preannunciava non solo per i popoli dell'Europa ma per il mondo intero. Francis Fukuyama scrisse "La fine della Storia" prefigurando il capitalismo liberal-democratico come il migliore degli ordini economico-sociali possibile. La caduta del Muro, però, non fu soltanto una grande rivoluzione libertaria. Fu un passaggio gravido di conseguenze non sempre meravigliose. Gli anni a venire non sono stati così paradisiaci. Il 13 Novembre scorso la spaventosa serie di attentati terroristici a Parigi, con le 89 vittime solo al Bataclan. Due eventi distanti tra loro nel tempo e negli effetti.

Il primo foriero di libertà e di pace; il secondo di restrizioni di libertà e di guerra, ma che ha messo in luce -tra l'altro - un problema sociologico di riconducibilità del radicalismo islamico (anche) al fenomeno di emarginazione degli immigrati di seconda generazione nati nel cuore dell'Europa (Francia, Belgio, Inghilterra), a dispetto, se si vuole, della irresistibile forza attrattiva che si attribuisce al "sistema" di questo continente. Un filo sottile si snoda lungo il tempo trascorso legando questi due, e altri momenti, apparentemente diversi: per quel muro finalmente e gioiosamente crollato, molti altri, purtroppo, ne sono stati nel tempo eretti: tra il Messico e gli U.S., Israele e la Palestina, l'India e il Pakistan... l'Ucraina e la Russia e quelli, più vicini a noi, delle enclavi spagnole di Melilla e Ceuta, nel cimitero liquido del Mediterraneo e i più recenti frettolosamente costruiti nel tentativo fallimentare di arrestare l'esodo "biblico" dei migranti che tentano di sfuggire alle guerre, alla povertà e alla fame.

Tragedia questa del nostro tempo, di fronte alla quale provare soltanto dolore, sgomento e rabbia e per la quale è difficile riuscire a trovare quell'ennesima parola non già detta o scritta capace di raccontarla.

Le migrazioni forzate sono conseguenza della globalizzazione capitalistica: la schiavitù del debito pagato già decine di volte a forza di interessi) di molti Paesi africani nei confronti delle grandi istituzioni finanziarie internazionali (Banca mondiale e F.M.I.); la distruzione delle piccole attività produttive locali, che permettevano un'economia di sussistenza, a vantaggio delle grandi multinazionali; i cambiamenti climatici, rispetto al quale problema è francamente ben difficile vedere qualcosa di diverso dal programma jihadista nel rifiuto di alcuni Stati (tra cui gli U.S.) di abbassare il livello di Co2 prodotto dalle industrie di quei Paesi; le guerre, con le quali si è voluto esportare la democrazia, che provocano migrazioni di milioni di persone solo dall'Africa, dai c.d. Stati "falliti" (il cui territorio è parcellizzato e governato dai signori della guerra che

permettono lo sfruttamento delle immense ricchezze del sottosuolo alle grandi multinazionali occidentali in cambio di denaro e armi), dall'Afghanistan e, soprattutto, dalla Siria. E' da simili iniziative che si sono sviluppati gli eventi più significativi degli ultimi venti anni: lo sviluppo su larga scala del terrorismo "religioso" e le guerre dovute alla instabilità internazionale. La crisi economica mondiale del 2007 ha fatto traballare l'edificio della crescita basato sulla finanza e sul debito, con i mutui subprime e la crisi dei debiti sovrani e i conseguenti disastri economici abbattutisi su moti Stati europei (Grecia, Irlanda, Portogallo Spagna e Italia su tutti). La "terza guerra mondiale" necessaria per il controllo delle fonti energetiche e le vie di comunicazione avrà bisogno di navi, aerei, droni, fucili, bombe e mille altre cose: la crisi, la guerra e le successive ricostruzioni serviranno sicuramente per rilanciare un nuovo ciclo di accumulazione. E' l'economia di mercato nella sua forma attuale, il capitalismo del nostro tempo, che ha fatto riemergere la sua "vocazione totalizzante". Trasformare in merce per ricavarne profitto economico l'intera vita della specie e il suo rapporto con la natura tutta: compresi la mente stessa dell'uomo e il suo corredo genetico nel processo di accumulazione.

È la rivoluzione capitalista restauratrice, veicolata dalla globalizzazione capitalista, dalla finanziarizzazione dell'economia, dal debito e sostenute dalla rivoluzione tecnologica che hanno attaccato in radice le conquiste del mondo del lavoro (lo stato sociale, il tempo di non-lavoro, la dinamica del salario e delle redistribuzioni della ricchezza, ecc.) determinando la delocalizzazione delle produzioni, la precarietà diffusa (non solo come condizione dei giovani nel mercato del lavoro ma come condizione sociale, civile e culturale), la concentrazione della ricchezza e del potere nelle mani di pochi, una diffusione sempre più estesa della povertà e perfino un'evoluzione del concetto di "disoccupazione": non più solo "esercito industriale di riserva" ma anche "lavoratori poveri", "disoccupati istruiti" (nonostante il loro alto valore intellettuale), "inoccupabili" (persone che non cercano più né il lavoro né l'istruzione), "milioni di persone che vivono nelle baraccopoli delle grandi metropoli", ma, comunque, tutti organici al processo di accumulazione.

Diventa necessaria allora la critica radicale del capitalismo per un cambio di paradigma economico e sociale.

Ci piace ricordare a tal proposito un concetto espresso dal grande amico e compianto professore Enzo Curatola: se il dato costante del nostro tempo è la trasformazione in merce di tutto, allora è la demercificazione la rinascita possibile affinché si possa costruire una società nella quale i diritti e i bisogni materiali ed immateriali siano garantiti a tutti in forma demercificata.

## A chi serve il Museo del mare?

di Mimmo Gagliostro

Il borgo di Pietrenere si estende lungo la fascia costiera ricadente nel territorio di Palmi. Nato attorno ad un fortino di epoca murattiana, era una piccola, isolata e povera comunità di contadini con una esigua presenza di pescatori. Dopo l'apertura della strada di collegamento con la Tonnara, alla fine degli anni '60 il borgo inizia ad espandersi in modo disordinato e abusivo e, con la crescente motorizzazione, si avverte la necessità di realizzare spazi verdi pubblici e spazi per la sosta. Nessuna risposta ai bisogni della comunità è data dagli insipienti politici dell'epoca, anzi, sotto la pressione elettorale e clientelare, si arriva all'eliminazione dello spazio fisico necessario alla salute pubblica, alla mercificazione del suolo, all'annullamento del paesaggio, lottizzando la limitrofa contrada Romeo per costruire case-vacanze. Una città, un quartiere non può essere definito tale senza che vi siano degli spazi verdi, aree di quiete per gli anziani e di svago per i bambini, utili per lo sviluppo della vita associativa. In questo contesto, alcuni cittadini, preoccupati del benessere del quartiere, avevano chiesto all'amministrazione di affrontare insieme un problema che aveva bisogno di soluzioni nate dall'incontro tra le istituzioni con la società civile. Infatti, informati sull'apertura di un cantiere (importo di 700.000 euro) per la costruzione di un improbabile "Museo del mare" nell'area dove sorgeva la scuola elementare, chiusa da molti anni e sede del comitato di quartiere, proponevano come alternativa uno spazio verde con relativa ristrutturazione della vecchia scuola. Una proposta di buon senso considerando che un'area verde riduce l'inquinamento dell'aria, migliora il bilancio idrico, ma è anche importante per il benessere dei cittadini. Di fronte alla richiesta di confronto, il sindaco e le insignificanti comparse della sua maggioranza si sono comportati come se i cittadini non avessero voce in capitolo, mentre gli oppositori hanno continuato a dormire. Ciò ha dimostrato, ancora una volta, il deficit di democrazia esistente in questa città. Storicamente città e territorio sono sempre stati luoghi di conflitti fondamentali per il nostro futuro e per la crescita della democrazia. Alcuni, pochi e potenti, usano il territorio per estrarre denaro e potere, cementificandolo e mercificandolo. Altri, molti e deboli, lo vedono come un luogo dove vivere, ammirare, godere. Sono interessi in contrasto. Quest'ultimi, per non soccombere alle logiche distorte e distruttive di chi mercifica il territorio, dovrebbero capire che si può vincere solo unendo forze e intelligenze. La lotta per un ragionevole uso del suolo e degli spazi fisici è importante per la democrazia, per la salute pubblica e la giustizia sociale e, certamente, vedrà assenti nella battaglia i pavidetti e gli adulatori del sindaco. Il "Museo del mare" è un'opera progettata dal rampante dirigente dell'ufficio tecnico, condita da qualche «interesse pubblico» e decantata dai loquaci gargarismi degli esponenti della maggioranza: è un'opera utile solo ai loro promotori e a quelli che si nutrono alle greggie da loro alimentate, come il cugino del sindaco, oramai divenuto l'architetto di regime della scolorita amministrazione Barone.

## L'uccisione dell'avvocato Tahir Elçi

Il 28 Novembre scorso è stato assassinato in Turchia Tahir Elçi, presidente degli avvocati curdi, noto come strenuo difensore dei diritti umani in Turchia e delle ragioni del popolo curdo in particolare. Il suo sacrificio è stato inquadrato dai democratici turchi e di tutto il mondo come un delitto politico maturato nel contesto della deriva autoritaria di quel Paese. La figura di Tahir Elçi può essere associata a quelle di quanti, come Ghandi, Mandela, Calamandrei, Terracini, Pertini – per citarne alcuni tra i più noti – hanno concepito la loro professione di avvocati come un tutt'uno con l'impegno politico contro la dittatura e la limitazione dei diritti di espressione e di difesa. In questo senso si è espressa anche la Conferenza nazionale dell'avvocatura italiana, da dove è arrivata una "ferma condanna" dell'assassinio di Tahir Elçi e la solidarietà degli avvocati italiani con i colleghi curdi: «un avvocato assassinato per il suo lavoro è un attacco al diritto di difesa, a tutta l'avvocatura, alla democrazia», commenta il comunicato diramato dall'Organismo unitario dell'avvocatura. (f.b.)

### APERTE LE ISCRIZIONI AL CIRCOLO ARMINO

Si può chiedere l'iscrizione al Circolo Politico-Culturale "A. Armino" indirizzando una mail a [circoloarmino@gmail.com](mailto:circoloarmino@gmail.com) o, più semplicemente, rivolgendosi ad uno dei soci. L'invito è rivolto, in particolare, ai cittadini palmesi residenti e non residenti in Palmi, comunque interessati al futuro della Città. Il testo dello Statuto, che illustra le finalità e disciplina le attività dell'associazione, è disponibile all'indirizzo internet [www.circoloarmino.com](http://www.circoloarmino.com) e può essere richiesto in copia. La quota associativa annuale, non applicabile a studenti e disoccupati, è di 20 euro. Abbiamo bisogno della vostra forza, del vostro impegno, della vostra passione. Insieme costruiremo una nuova Palmi perché "Un'altra Palmi è possibile".



## Salvare Piazza Martiri d'Ungheria

I nuovi vandali si accaniscono anche su piazza Martiri d'Ungheria. La piazza, già resa spettrale per il recupero eseguito a metà dell'edificio che ospita le scuole Zagari e Pizi, è ora interessata da incredibili lavori di "riqualificazione" che, limitando lo spazio sul marciapiede per chi viene dalla via Nazario Sauro, creeranno addirittura una nuova barriera architettonica. Anche questa piazza è, però, tutelata come l'intero centro storico; serve dunque il parere preventivo e obbligatorio della Soprintendenza che, siamo alle solite, non è stato chiesto. (pia)

## Palmi - Piazza Primo Maggio

### Isola pedonale o parcheggio?

Il problema del traffico e del parcheggio nel centro storico della città non è mai stato affrontato dall'amministrazione Barone. Il Piano urbano del traffico è rimasto lettera morta e all'orizzonte non si vede nulla. Oggi con lo sviluppo della motorizzazione, (in Italia abbiamo 610 autovetture per mille abitanti, il più alto numero in Europa) le città difficilmente possono definirsi ambienti vivibili perché lo spazio urbano non può essere adatto contemporaneamente all'uomo e all'automobile. Infatti, all'interno della città, l'auto pone seri problemi dovuti al rumore, alle emissioni di sostanze inquinanti, alla sicurezza e al consumo di superfici. Da qui nasce l'esigenza di ridurre superfici e privilegi del traffico motorizzato e di restituire spazi ai pedoni, ai bambini, agli anziani, immaginando una mobilità diversa che favorisca la dimensione pubblica dello spazio urbano rispetto a quella privata. Nelle città del Nord Europa, la Carta europea dei diritti del pedone ha favorito la creazione di quartieri (città di Friburgo) strutturati a misura d'uomo e non d'automobile, mentre in Italia gli spazi liberi dall'auto sono in media di 34 mq ogni 100 abitanti. Nel 2011 la Commissione europea ha adottato specifici obiettivi di politica per i trasporti competitivi e sostenibili con il nuovo Libro Bianco. Per quanto riguarda la mobilità urbana, gli strumenti principali individuati dal White Paper per il conseguimento di questi obiettivi sono: - le città dimezzino entro il 2030 l'uso delle auto con il motore a scoppio, eliminandole del tutto entro il 2050; - la necessità del potenziamento del trasporto collettivo, delle biciclette e delle aree pedonali. Alla luce degli obiettivi posti dal White Paper, l'area pedonale di piazza I Maggio potrebbe essere un primo inizio verso una città vivibile, ancor più dopo il rifacimento della pavimentazione. La difficoltà che incontra questo provvedimento è nota: è consueta l'opposizione dei commercianti che temono un calo delle loro attività, che invece, come dimostrano gli interventi di pedonalizzazione in molti centri medi e piccoli, aumentano. Perché l'area pedonale non fallisca bisogna potenziare il trasporto collettivo (orario cadenzato, intensificazione delle corse, agevolazione tariffaria) utilizzando minibus elettrici; creare parcheggi di interscambio ai terminali esterni degli itinerari ed ostacolare i movimenti di penetrazione verso il centro; creare parcheggi stanziali per i residenti nelle zone del centro abitato (Via Porto Oreste, area ex Ama, area sotto il ponte Nassiria, area ex Macello); riorganizzare le relazioni tra le origini e le destinazioni del traffico; programmare assieme ai commercianti spettacoli e iniziative musicali. La piazza chiusa al traffico diventerebbe un luogo per lo sviluppo della coesione sociale e un misto di occasioni tra conosciuti e sconosciuti dove incontrarsi, discutere, passeggiare. In un articolo sulla Gazzetta del Sud del 6.08.2015, l'ex assessore Pace, a cui va il mio plauso, si era espresso per la chiusura della piazza al traffico veicolare. Avrà la forza di convincere la sua maggioranza? Tra gli "oppositori", invece, il consigliere del Pd, Surace, propone il referendum (qual è la sua posizione e quella del suo partito? Vogliono l'isola pedonale o no?) mentre gli altri navigano nel buio. (Mimmo Gagliostro)